

IL MERCATO D'ASCONA

Perché i cari amici e patrizi d'Ascona vengono popolarmente definiti col nome di gatti?
Ecco come ancora la leggenda o allegra storiella.

Già nel secolo XV e forse anche prima, sotto i Visconti, Ascona aveva ottenuto per concessione ducale di poter tenere un mercato quindicinale, probabilmente dopo, come appendice a quello di Locarno che si teneva, come oggi al giovedì alternato con quello di Cannobio ch'ora più non sussiste.

Sembra che detto mercato d'Ascona fosse caratterizzato particolarmente al commercio del bestiame, a quello dei latticini e dei prodotti del suolo.

Com'era possibile sostenere questo mercato tra due centri come Locarno e Cannobio che allora si può dire tenevano nelle loro mani il commercio di tutto l'alto Verbano e dintorni?

E Magadino ch'era la chiave del traffico di terra e d'acqua voleva la sua parte.

C'era Brissago allora più popoloso e fiorente specialmente riguardo all'agricoltura, alla pastorizia, al commercio; ma aveva più attive relazioni colla Lombardia e con Cannobio più che con Locarno.

Anche qui dunque, malgrado i rapporti di buon vicinato non c'era da farsi delle illusioni.

Il concorso delle valli che fanno capo alla Maggia, le Centovalli e l'Onsernone, si riduceva a poco perché Locarno assorbiva l'intero movimento.

Ma gli asconesi perseverarono nel voler mantenere il loro mercato e lo sostennero alla meglio per qualche tempo. Erano però questi mercati come fuochi di paglia che rivivono fra una bracciata e l'altra di combustibile, ma che manca l'alimento vitale duraturo.

Scarsi i venditori e più ancora gl'acquirenti. Ebbe intervalli di sospensione e di riprese, ma alla fine gli amici gatti hanno dovuto persuadersi che di fronte ai due concorrenti laterali era inutile insistere.

Ancora nel 1513, su istanza: "Il sindacato svizzero conferma ad Ascona il privilegio, già concesso dai duchi di Milano, di tenere un mercato".(Motta ET), ma si risolve in un vano tentativo che i buoni propositi dei patrizi non valsero a sostenerlo ed andò man mano deperendo fino a cessare definitivamente.

Si racconta ancora che per tenere in vita il proprio mercato le donne d'Ascona esponevano sulla piazza lungolago le loro vaccherelle e quando qualcuno s'avvicinava o per curiosità o per chieder loro il prezzo di vendita tutte d'accordo rispondevano ch'erano vendute.

Infatti, non erano esposte per la vendita, ma unicamente per un segno di vitalità del mercato stesso. E le donne riconducevano alle stalle le loro bovine.

Ma il fatto saliente che ha dato motivo e introduzione alla nostra storiella è lo scherzo spiritoso giuocato agli asconesi da un originale bell'umore di Brissago che frequentava quel mercato. Costui vista l'insistenza asconese di mantenere il proprio mercato che moriva di stenti, un bel giorno (di mercato s'intende) rinchiuse in una cesta alcuni gatti e poi via colla sua barca alla volta d'Ascona.

Come detto questo tipo frequentava il mercato come venditore di quali prodotti non si sa, e teneva il suo posto fisso.

Quel giorno si piazzò colla sua cesta chiusa con fare misterioso, di preoccupazione, di finzione, per non farsi accorgere della burla che stava giocando.

Anche i gatti pareva che gli tenessero bordone perché stavano cheti.

Il mercato per così dire andava aprendosi.

Qualche pescatore uscito dalla barca gironzolava per la piazza con alcuni curiosi abituali che s'avvicinavano ai pochi espositori di mercanzie per vedere cosa avevano da vendere rasentando anche la cesta chiusa del brissaghese che non si disponeva ad aprirla.

Ma il nostro tipo non aveva fretta; attendeva che la piazza si animasse un pochino intanto che i gatti tacevano.

Colto il momento opportuno dell'andirivieni dei curiosi che oltre non comperare non chiedevano nemmeno conto della merce né dei prezzi, scappatagli la pazienza diede uno scossone alla cesta e slegata lasciò fuggire per la piazza i suoi gatti ch'era l'unica sua mercanzia portata.

Quelle povere bestie spaventate, semifuriose per la patita prigionia e per la scossa ricevuta presero diverse direzioni scomparendo per le vie del borgo ed il brissaghese non le rivide più.

Gli astanti un po' confusi, capito lo scherzo, se la svignarono e da quel giorno del mercato d'Ascona non se ne parlò più.

Si disse che la comunità adottò per la sua insegna il domestico felino.

Forse che da quel fatterello sia venuto il detto:

--"C'erano quattro gatti."--

(per dire c'era poca gente al mercato, alla tale festa o ad altra riunione di gente?)

A mo' Di chiusura ci piace riferire il ritratto dei mercati antichi che non differenziano da quelli moderni.

Dice Pitagora:

"Al mercato voi trovate tre generi di persone, quelli che comprano, quelli che vendono e quelli che vi vanno soltanto per curiosità. I primi e i secondi vi stanno inquieti e perciò non sono felici, Gli altri soltanto sono felici, perché avendo lo spirito libero, vi godono un piacere puro che non costa nulla".

Manoscritti di A. Branca riscritti da Giansiro Feruzzi